

QVIRIACE ossia Ciriaca. Di lei si dice che fu *foemina rari exempli, in qua iustitia mirabilis, innocentia singularis, castitas incomparabilis, in omnibus abstinentissima* e si conchiude che a lei *pro vitae suae testimonium sancti martyres apud Deum et Christum erunt advocati* (1). Questa rara formola contiene un'allusione al tribunale di Dio e di Cristo presso al quale sono i martiri invocati come avvocati dai fedeli. L'identità del cognome colla santa eponima del cimitero, il luogo in cui fu sepolta, il singolare elogio, fanno pensare al de Rossi che questa Ciriaca giuniore abbia alcun vincolo di parentela colla famosa Ciriaca seniore che diede il suo nome ad uno dei più venerati cimiteri della Chiesa romana.

Il cimitero di s. Ippolito

CAPO XVII.

Il cimitero d'Ippolito è distinto da quello di Ciriaca — La cripta d'Ippolito — Martiri uccisi con Ippolito e i loro sepolcri — La statua di s. Ippolito — Controversia circa il martire suddetto.

Entro le viscere del colle a sinistra della via tiburtina, di fronte e poco oltre la basilica di s. Lorenzo nell'agro verano dirama le sue gallerie il cimitero di s. Ippolito.

La via tiburtina divide questo dal cimitero di Ciriaca col quale non ha alcuna comunicazione e le cui origini sono pure del tutto diverse, benché dall'epoca del Bosio fino all'epoca nostra i due cimiteri fossero stati confusi.

Le antiche topografie c'insegnano a distinguere i due cimiteri entro i quali giacquero martiri illustri: quella del codice d'Einsiedlen addita s. Lorenzo alla destra, s. Ippolito alla sinistra partendo da Roma. Prudenziò nell'inno undecimo del suo *Peristephanon* descrive la cripta ove giaceva il martire eponimo del cimitero alla quale conducevano gallerie illuminate da spessi lucernari e si perveniva discendendo per gradini. Il poeta cristiano racconta che il sepolcro del martire era posto

(1) De Rossi, *Bull. cit.* 1864, p. 34.

entro un'edicola ricoperta di lamine d'argento, e presso a quella era l'altare; sulla parete era dipinta la scena del martirio in cui vedevasi il santo trascinato a coda di cavallo attraverso i campi; le pareti poi erano tutte ricoperte di lastre marmoree. Aggiunge il poeta che questa cripta era incapace, benché amplissima, a contenere la moltitudine dei fedeli che vi accorrevano, con i quali egli più volte s'unì affine di pregare su quella tomba. Sulla cripta sorgeva in onore del martire la *basilica maior* divisa in tre navi sorrette da colonne. Sul sepolcro di Ippolito, Damaso avea posto il carme seguente il cui testo deploravasi perduto:

HIPPOLYTUS FERTVR PREMERENT CVM IVSSA TYRANNI
 PRESBYTER IN SCISMA SEMPER MANSSISSE NOVATI
 TEMPORE QVO GLADIVS SECVIT P/A VISCERA MATRIS
 DEVOTVS CHRISTO PETERET CVM REGNA PIO RVM
 QVAESISSET POPVLVS VBINAM PROCEDERE POSSET
 CATHOLICAM DIXISSE FIDEM SEQVERENTVR VT OMNES
 SIC NOSTER MERVIT CONFESSVS MARTYR VT ESSET
 HAEC AVDITA REFERT DAMASVS PROBAT OMNIA CHRISTVS

Il ch. de Rossi lo scoprì recentemente nel codice già ricordato che fu in origine del celebre monastero di s. Pietro in Corby, poi passò alla biblioteca di s. Germano dei prati in Parigi, quindi al museo Dubrowsky, e finalmente alla biblioteca imperiale di Pietroburgo. In questo codice del secolo ottavo che contiene i carmi di Venanzio Fortunato, v'è aggiunta una silloge epigrafica di iscrizioni damasiane fra le quali è inserita questa di s. Ippolito (1).

Del marmo originale tre frammenti però esistevano ancora e sono quelli che si veggono chiusi da linee nel nostro testo, nel pavimento della basilica lateranense, ove erano stati adoperati in quell'opera di commesso *opus tessellatum* segato ed intagliato dai marmorari romani del medio evo. I tre pezzi erano ridotti in due dischi e in un segmento di fascia arcolare.

(1) De Rossi, *Bull. d'arch. crist.* 1881 pag. 6 e segg.

Il papa Damaso afferma il martire essere stato prete, e che dopo avere aderito allo scisma di Novato, ritornò alla fede cattolica; infatti nell'inno di Prudenzio in lode del medesimo si dice che quell'Ippolito fu prete già seguace di Novato. Negli atti di s. Lorenzo, Ippolito non è però designato come prete, siccome concordemente affermano Damaso e Prudenzio ma come milite superiore, *vicarius*, nella corte di Decio. Onde è grave sospetto che nel cimitero della via tiburtina fossero sepolti due Ippoliti martiri confusi più tardi fra di loro, uno prete, l'altro milite palatino. Negli atti suddetti si legge insomma che Ippolito fu convertito da s. Lorenzo che lo aveva in custodia, insieme alla sua *familia* cioè i servi in numero di diciannove e alla nutrice Concordia, e tutti furono uccisi tre giorni dopo la morte del santo levita e sepolti *ad latus agri verani iuxta nymphas* dal prete Giustino. Gli atti aggiungono che lo stesso prete quivi seppellì Trifonia *uxor divi Caesaris* e Cirilla sua figliuola.

Nota il de Rossi che la cronologia di questi atti è errata, poichè i fatti che essi raccontano avvennero non sotto Decio ma sotto Valeriano, e tutta la narrazione è ricolma di favolose circostanze.

I sepolcri di questi martiri furono veduti però dai compilatori delle topografie del secolo settimo. L'itinerario salisburgese descrivendo il nostro cimitero nota così: *pervenies ad s. Ypolitum martyrem qui requiescit sub terra in cubiculo, s. Triphonia regina et martyr, et Cirilla filia eius et martyr quos meditus* (leggi Messius) *Decius interfecit uxorem et filiam et s. Genesis martyr*: presso a poco lo stesso si legge nell'*epitome de locis sanctis martyrum* e nella topografia inserita dal Malmesburiese nelle sue storie.

I personaggi adunque indicati negli atti sono storici, le loro reliquie, i loro sepolcri furono veduti nel secolo ottavo nel cimitero di s. Ippolito.

Dalla scoperta dell'epigrafe damasiana risulta con certezza che l'Ippolito sepolto nella celebre cripta tiburtina venerato alle idi di Agosto era prete, il quale fino dal secolo settimo fu confuso con il milite ricordato negli

atti di s. Lorenzo. Nel 1551 fu trovata sopra questo cimitero la famosissima statua di Ippolito dottore colle greche iscrizioni del ciclo pasquale e dei titoli delle opere composte da lui, oggi nel museo cristiano pio-lateranense; segno adunque che nel medesimo cimitero veneravasi anche la memoria del celeberrimo dottore, il quale però viene a crescere la confusione intorno agli Ippoliti del cimitero. È noto anzi che molti tra i bizantini e comunemente gli orientali appellarono Ippolito il dottore vescovo romano e di Roma (1), altri lo dissero vescovo del Porto di Roma (2). Quindi o il prete è lo stesso che il dottore, o con questo fu confuso ed unificato da Prudenzio. In ogni modo l'oscurità della controversia non è stata dileguata dalle scoperte fatte nel cimitero.

Rimane solo chiarito, come osserva il de Rossi, che la statua d'Ippolito e l'epigrafe di Damaso hanno una mutua relazione fra loro, cioè che il prete e il dottore sieno l'identica persona. Che se il dottore fu vescovo e Damaso lo chiama invece *presbyter*, ciò può spiegarsi che il preteso episcopato di Ippolito è assai incerto dalla stessa testimonianza di Eusebio che lo dice vescovo di sede a lui ignota, come ripete anche s. Girolamo. Egli fu poi confuso con l'Ippolito vescovo di Porto e sepolto nella sua sede: insomma il de Rossi stima identici il prete martire ed il dottore, tuttochè è impossibile ancora sbrogliare la confusione fatta dagli antichi ed in specie da Prudenzio fra questo e il milite.

Gli altri martiri del cimitero sono Concordia che uno dei topografi chiama *moglie* d'Ippolito il milite, gli atti di s. Lorenzo *nutrix* del martire, e poi i suoi diciannove servi. Vengono inoltre le sante Trifonia e Cirilla madre e figliuola la quale è chiamata *uxor Decii Caesaris*. L'Oderici nelle parole *uxoris Decii Caesaris* sottintende *ancillae*; ma gli atti assolutamente la fanno moglie e non serva della moglie di Decio: potrebbe veramente essere stata e serva e liberta della casa imperiale e concubina

(1) Fabricii, *opp. s. Hippolyti* II, p. 32.

(2) V. Anastasii presb. Ep. ad Theodos. Gangiensem. Sirmondi *opp. ad ben.* III. p. 376 e segg.

del principe come lo fu Marcia di Commodo e probabilmente fu moglie di Messio Decio Cesare uno dei figliuoli di Decio imperatore. I corpi di questi martiri e di quello d'Ippolito giacquero nel cimitero fino all'epoca di Paolo I che tra il 757 e il 761 li trasferì nella chiesa da lui fondata nella casa paterna, oggi s. Silvestro in Capite.

L'ingresso attuale del cimitero è nella vigna già Gori presso un pozzo profondo comunicante per finestre con tre ordini o piani del sotterraneo. Dall'undecimo al decimoquinto secolo quella collina mantenne la denominazione storica di *monte di s. Ippolito* (1): fino al secolo decimosesto si vedevano nella vigna sopra il cimitero gli avanzi degli antichi edifici, basiliche ed oratori. Il Bosio penetrato nelle gallerie di questo cimitero fra l'epigrafi superstiti vi trovò la seguente con la invocazione a s. Ippolito:

REFRGERI TIBI DO
MNVS IPPOLITVS SID . . .

Il Boldetti lo rovistò e lo saccheggiò per togliervi i corpi santi, ma non poté penetrare nella cripta storica descritta dal martire. Alla fine del passato secolo si scoprì nello stesso cimitero un'altra lapide cimiteriale indicante un loculo AT (ad) IPPOLITV SVPER ARCOSOLIV (2).

Nel 1829 ulteriori scavi furono fatti nel cimitero, e i fossori s'imbattono in gallerie ancora intatte i cui loculi essi però aprirono e manomisero, sulla calce d'alcuni di quei loculi medesimi erano affissi dei medaglioni imperiali lasciati come segni memnonici. Molti cubicoli di questo cimitero agli angoli sono adorni di colonne ricavate dal tufa, coronate di capitelli palmati in scultura a rilievo.

Degli antichi edifi che sorgeano sul cimitero nel 1862 il prof. Fabio Gori ne riconobbe uno entro la casa

(1) Cod. Vat. 7937 a. 1061.

(2) De Rossi, *Roma sott.* III, 419.

del vignaiolo; ivi si vedeva l'abside con due nicchioni ed una colonna di cipollino incastrata nel muro; forse è questo l'avanzo della chiesa di s. Stefano o di quella di s. Genesio.

Nel 1862 il de Rossi per una frana poté entrare in una regione del cimitero ed esplorarne una vasta regione: fra i frammenti dispersi nel suolo vi trovò un mattone con questa epigrafe:

ERMIO
NE IN
✠

È notevole per l'acclamazione *in I(esu) X(risto)* confermando il significato del monogramma composto dalle iniziali I, X.

Sul monogramma d'un loculo osservò pure un singolare graffito, cioè le lettere:

ΥΧΘΥCMEΓΧ

È una variante del celebre acrostico **IXΘΥΣ**, che è modificato nella fine e nel principio cioè *ΥηθούC χριστός* *εσοῦ ἸούC Cωτης MEΓA.*

Nella lunetta d'un arcosolio in grandi lettere era graffito l'epitaffio seguente dell'anno 352.

RENATVS DIBITVM
(sic) NATVRAL SOLVIT
IIII KAL MAIAS
IN PACE
DECENTIO ET PAVLO

Prima che nel 1882 la commissione di sacra archeologia ponendo mano a regolari escavazioni del cimitero sgombrasse la cripta del martire Ippolito, v'era io già penetrato alcuni anni prima camminando carpone attra-

verso gallerie semisepolte e per un'apertura fatta dietro l'abside entrai nel presbiterio di quella; additai il luogo ad alcuni dei miei amici affermando esser quella la cripta del martire, come difatti le scoperte confermarono. Questa è di pianta irregolare, ha la forma di aula quadrilunga ed è terminante in abside quella appunto da me scoperta, ed al quale si sale per due gradini: nel mezzo si vede l'imbasamento ove era il fulcro dell'altare. Il muro dell'abside fu più volte restaurato nel secolo quarto e come materiale vi furono adoperati anche dei marmi ed iscrizioni cristiane andate fuor d'uso: sui gradini del bema fu adoperato un titoletto scritto in lettere di vero tipo damasiano il cui testo è il seguente:

TIMOTEVS
PRESBYTER

L'altare isolato in mezzo al bema terminato in abside è cosa, come avverte il de Rossi, fino ad ora unica nella Roma sotterranea.

Fra i titoletti sepolcrali più importanti scoperti fra le terre e le macerie della cripta è da ricordare quello di una Munatia Susanna Abita (Avita) che fu *e. q.* cioè *clarissima puella* ossia di famiglia senatoria: vi si leggevano le sigle P. T. C. S. cioè *pax tibi cum sanctis*. La fanciulla morì nell'anno 391 come indica il consolato di Taziano e Simmaco.

... m VNATIA SVSANNA C Q
ABITA
quae viXIT ANNIS QVINQVE
mense VNO DIES QVINQVE
dep... KAL · IVNIAS P T C S
cons. TatiANO · ET · AVR · SYMACO

Un'epigrafe insigne però apparve tra i frantumi delle nobili decorazioni della cripta, cioè cornici di porfido, e di altri nobili marmi; erano i frammenti d'un carme, al quale spettavano due altri pezzi posti dai marmorari del medio evo nel pavimento dei ss. Quattro Coronati sul Celio.

Il de Rossi ha supplito le parti mancanti nel modo seguente restituendo così intero il prezioso carme:

Devastata ITERVM SVMMOTA plebe precantum
Priscum PERDIDERANT ANTRA sacrata decus
Nec tua iam MARTYR POTERANT venerande sepulchra
Huic mundo LVCEM MITTERE qua fruieris
Lux tamen ista TVA EST QVAE NESCIT funera sed quo
Perpetvo CRESCAT NEC MINVATUR HABET
Nam nigra nox TRINVM STVPVIT PER SPECVLA LVMEN
AdmittuntQVE NOVVM CONCAVA SAXA DIEM
Frustra BARBARICIS fremuerunt AVSIBVS HOSTES
Foedaruntque SACRVM tela crVENTA LOCVM
Inclvta SED MELIVS splendescit MARTYRIS AVLA
AVCTOREMQVE gravant impia FACTA SVVM
PRAESVLE VIGILIO SVMPserunt ANTRA DECOREM
PRESBYTERI ANDREAE CVRA PEREGIT OPVS

Il primo verso del carme allude ai guasti arrecati dai Goti nella guerra condotta da Vitige nel 537 e 538 dei quali in altro carme Vigilio dice: *moverunt sanctis bella nefanda prius - istaque sacrilego verterunt corde sepulchra*: alla fine del carme si dice che la cripta riacquista il suo primo splendore *praesule Vigilio* il quale si servi per tal uopo di un frate di nome Andrea.

Fra le pietre precipitate dal suolo superiore entro la cripta si trovò pure la seguente dell'anno 491.

HIC REQVIISCIT IN PACE ARGVRIVS QVI vixit ...
DEPS SVBD III NON MAIS CONS PROVINI ve quem locum compa
RAVIT FILIA EIVS FAVSTA A PRB TIT PRAXSedis (sic)

Quest'epitaffio ci insegna il cimitero d'Ippolito essere stato sotto la cura e giurisdizione dei preti del titolo di Prassede, al quale doveva appartenere l'Andrea suddetto.

Sull'intonaco dell'abside predetta il ch. prof. Marucchi lesse nomi di visitatori antichi cioè LEO, ATARIVALITVS PREP. e nella parete laterale BENEDICTVS SERBVS DI.

Venne finalmente in luce dal luogo medesimo quest'altra iscrizione storica ed acrostica dei tempi del papa Damaso.

LAETA DEO PLEBS SANCTA CANAT QVOD MOENIA CRESCVNT	
ET RENOVATA DOMVS MARTYRI	OLITI
ORNAMENTA ODERIS SVRCVN	ASO
NATVS QVI ANTISTES SEDIS A	
INCLITA PACIFICI FACTA EST	
SERVATVRA DECVS PERPETV	
HAEC OMNIA NOVA QQ · VIDIS LE	TER HORNAT

Nel secondo verso; *et renovata domus martyris Hippoliti* si ricorda il santo eponimo del luogo e del cimitero venerato nella cripta. Del papa Damaso qui si dice: *natus qui antistes sedis apostolicae* non solo perchè fino *ab infantia* fu preparato ai più alti ministeri della Chiesa, ma anche perchè egli riuscì ad estinguere lo scisma dei seguaci di Ursicino suo competitore.

Il prete Leone il cui nome spicca in questo acrostico è quegli che fu incaricato dal papa di sovrintendere e presiedere ai lavori dei restauri fatti nel cimitero d'Ippolito nella basilica superiore del martire, la quale adunque da Damaso fu ornata riccamente la prima volta e poi da Vigilio dopo i danni arrecatili dai Goti.

Ma non è questa la sola memoria di s. Ippolito rinvenuta nella sua storica cripta, poichè presso l'ingresso della medesima sull'intonaco d'un ambulacro fra molti

nomi graffiti v'ha la seguente invocazione diretta al martire del luogo:

IPPOLITE · IN · MENTE
PETRV . . . PECCATORE

cioè *in mente (habe) Petrum peccatorem.*

Sulla soglia poi della porta di quell'ambulacro d'ingresso al santuario adorna di colonnine laterizie fu posta questa iscrizione dell'anno 528:

✠ HIC · REQUIESCIT · IN · PACE · HILARVS
LICTOR (sic) TT PVDENTIS
QVI · VIXIT · ANN · PL · M · XXX
DEP CI IDVS IVL PC . . . MABORTI · V · C ·

Pochissime sono l'epigrafi superstiti di sì vasto cimitero; il seguente raro titoletto di un *fidelis peregrinus* proveniente dal medesimo si conserva nel museo Pio Lateranense:

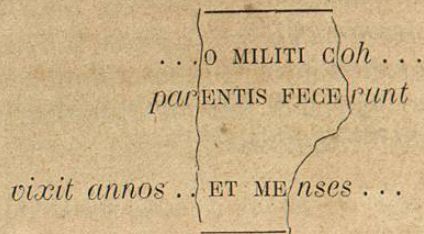
IVLIVS CREDEN
TIVS QVI NABIGA
VIT EX BACENSE
REGIONE EST IN PACE

Rarissima per la data consolare dell'anno 290, essendo imperatori Diocleziano e Massimiano è questa (1):

CATILIAE IN PACE FILIE
DVLCISSIME INGENV
A MATER FECIT · D ·
P · VIII · K · IVL · DIO
CLETIANO · III · ET MAXI
MIANO · II

(1) De Rossi, *Inscr. Chr.* I, p. 22.

Sulla calce d'un loculo si legge: TIBVRTINVS IN PACE. Sopra un altro frammento v'ha l'epigrafe di un milite cristiano appartenente alle coorti pretorie che dimoravano nel vicino castro:



Sopra altro loculo vidi pure sulla calce l'impronta di una gemma d'anello in cui era scolpita una rara foggia di croce monogrammatica.

Pochissimi sono però i dipinti che restano nel cimitero. In una galleria presso il loculo di un bambino in una nicchia quadrangolare si vede il ritratto del defunto a mezzo busto riccamente vestito; il campo è sparso di fiori indicanti il celeste giardino; nella parte superiore è dipinto il profeta Giona dormiente; alle due estremità della figura si veggono due canestri colmi di fiori. Entro un loculo il ch. signor Enrico Stevenson trovò tre monete di Magnenzio che nel rovescio hanno il monogramma di Cristo fra le lettere $\chi \omega$: stavano sul petto del defunto, che per ragione del nome di Cristo certamente le aveva usate in vita come encolpio.

Il libro pontificale nella vita di Adriano I ricorda una chiesa di s. Stefano, *iuxta coemeterium s. Hippolyti*, che non è da confondere con altra che era *ad s. Laurentium*, i topografi però la chiamano *basilica s. Hippolyti*, rimanendo oscuro quando e perchè essa assumesse il nome di s. Stefano.

Gli stessi topografi ci additano vicino alla suddetta, cioè *ad s. Hippolytum*, la *ecclesia beati Genesii martyris*, che il papa Gregorio III, come dice il suo biografo, restaurò (a. 731). Ivi era anche un altro edificio sacro additatoci dai topografi cioè *carcer ubi fuit Laurentius*; la notizia però è di problematico valore.

VIA LABICANA

Il cimitero di s. Castulo

CAPO XVIII.

La porta esquilina e le vie prenestina e labicana — La porta maggiore — Il cimitero di s. Castulo e gli atti del martire suddetto — Epigrafe storica ricordante Castulo — La basilica di s. Stratonico — Cimitero sopraterra.

Dalla porta esquilina che era situata all'estremità dell'aggere di Servio, nel luogo incirca dove sorge l'arco di Gallieno, aveano principio, come abbiamo da Strabone, le vie prenestina e labicana (1). Fino dall'anno 246 di Roma trovasi menzione di una *via gabina* (2) la quale, dalla porta esquilina uscendo, si dirigeva verso il tempio della Speranza dove il console Orazio combattè i Veienti l'anno 277. Divenuto Gabii un cumulo di ruine, *pulvere viæ tectæ ruinae* (3), il nome antico della strada fu obliato, e sostituito da quello di prenestina. Più tardi a questa fu aggiunta la via labicana che ebbe comune origine dalla porta suddetta.

Il punto di partenza della labicana fu rinvenuto nelle escavazioni municipali del 1874 (4). Proseguiva a destra della *via di porta maggiore*, lungo la fronte del mausoleo conosciuto sotto il nome di *Casa tonda* esistente nella villa già Altieri, dirigendosi verso la porta labicana di Onorio, cioè verso la prima arcata a destra del monumento di Claudio (Porta maggiore).

Aureliano trasse partito dagli archi dell'acquedotto claudio e aniene nuovo per ridurlo a mura della città, il doppio e monumentale fornice suddetto di Claudio divenne la nuova porta delle vie prenestina e labicana. Questi fornici vennero fortificati da torri ed in parte

(1) Strab. V. 3.

(2) Livio II, 11.

(3) Lucano Phars. VII, 392.

(4) Bull. della Comm. arch. municip. a. 1874 p. 45 e segg.